Fondazione Enzo Piccinini

N. 4 Agosto 2008

Anno II

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Piccinini

REDAZIONE
Fiorisa Manzotti
Giampaolo Ugolini
Luca Rossi
Emmanuele Forlani
Massimo Vincenzi

SEGRETERIA di REDAZIONE
Michela Guidetti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Claudia Cecilia Canelón
Gigliola Menabue
Giampaolo Ugolini

DIREZIONE
41100 Modena
Via Fermo Corni, 114
Tel. e Fax 059.3091284

INDIRIZZO INTERNET
info@fondazionepiccinini.org
www.fondazionepiccinini.org

EDITORE
Fondazione Enzo Piccinini

Newsletter periodico della Fondazione Enzo Piccinini - Direzione Amministrazione e Redazione: via E.Corni, 114 Modena - Direttore responsabile: Pietro Piccinini - aut. Trib. Modena n. 1861 del 19 Aprile 2007 - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20c Legge 662/96 aut. DCI-Bagnacavallo E/R Diffusione gratuita - Stampato da Tipografia Bertozzi s.r.l. Parma

Newsletter

della Fondazione Enzo Piccinini

Sommario

pag 1
26 maggio 2008
L'omelia di monsignor Massimo Camisasca nel 9° anniversario del Dies Natalis di Enzo Piccinini

pag 3
Attività Medico-Scientifiche
Lavorando fianco a fianco *di Giampaolo Ugolini*
Educazione e giovani
La pietra viva *di Gigliola Menabue*

pag 4
Testimonianza
Dal monastero trappista di Humocaro (Venezuela) *Claudia Cecilia Canelón*
Campagna adesioni
Come sostenere la Fondazione Enzo Piccinini

Un'esperienza totale di Cristo

monsignor Massimo Camisasca

Di seguito riportiamo l'omelia integrale di monsignor Massimo Camisasca letta da don Andrea D'Auria nel corso della Messa celebrata lunedì 26 maggio 2008 nel Duomo di Modena in occasione del 9° anniversario del Dies Natalis di Enzo Piccinini.

Carissimi,
un anno fa ho ricevuto l'invito a presiedere questa celebrazione in memoria di Enzo.
Ho subito accettato con gioia, per l'amicizia e l'affetto che mi legava a lui e chi mi lega alla sua famiglia. In queste ore, però, don Julián Carrón sta visitando la nostra casa di formazione a Roma e questo mi impedisce di essere presente.
Sono però tra voi con il cuore, con la preghiera e con queste mie parole, affidate alla voce di don Andrea D'Auria.
In questo nono anniversario della morte di Enzo, ricordo lui nella Santa Messa che celebro a Roma, e sono vicino a Fiorisa, alla famiglia e a Suor Chiara, che pochi giorni fa mi ha scritto da Humocaro.

La mia vita si è incrociata con quella di Enzo più di trent'anni fa, quando don Giussani desiderò che io venissi a Modena stabilmente per stare con lui. Le cose poi andarono diversamente: io fui mandato a Roma per occuparmi delle relazioni tra il Movimento e la Santa Sede. In seguito fondai la Fraternità San Carlo e rimasi nella capitale. Ma l'amicizia con Enzo continuò e crebbe, anche se le occasioni di incontrarci non erano moltissime (non ci vedevamo spesso, se non alle riunioni). I nostri temperamenti erano diversi, ma siamo stati sempre legati da una grande stima e affetto reciproco.
Io ho visto in lui un grande suscitatore ed educatore, un trascinatore animato da un'esperienza totale di Cristo.

Per parlare di lui, vorrei commentare le letture che la Chiesa ci ha fatto ascoltare oggi.
Il tema di esse è la totale donazione di sé a Cristo e la gioia che deriva da tale donazione. Il Vangelo ci presenta l'episodio di un giovane, pio, osservante. Egli, animato da un sincero desiderio di conversione, si rivolge a Gesù con la domanda propria di ogni uomo a Cristo: "Cosa devo fare per avere la vita eterna?". Potremmo parafrasare così questa domanda: "Come la vita può avere un senso? Come ogni aspetto della mia esistenza può essere salvato, può essere utile, può non andare perduto?".
La risposta di Gesù lo rimanda alla tradizione del popolo d'Israele e ai precetti della legge mosaica. Gesù vuole così rendere quel giovane ancora più consapevole della novità che egli porta: i precetti antichi, quelli che Dio, unico buono, ha affidato gli uomini, sono l'inizio del cammino verso Cristo. Ma da soli non bastano. Se ne rende conto il giovane: egli da sempre ha osservato la legge, ma desidera qualcosa di più, intuisce che il misterioso profeta galileo possa indicargli una via più veloce e sicura per giungere alla vita eterna.

[segue a pagina 2]

Con il contributo di
FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

26 maggio 2008

9° Anniversario Dies Natalis

Un'esperienza totale di Cristo
di monsignor Massimo Camisasca

[continua dalla prima pagina]
E Gesù, dice l'evangelista, "fissatolo, lo amò". Il Signore si commuove vedendo una persona che coglie in profondità la novità di vita che egli è venuto a portare nel mondo. Vede in questo giovane la figura dell'uomo autenticamente impegnato con le esigenze originali e, per questo, quella giusta disposizione nei suoi confronti.
Mi ha impressionato, rileggendo la trascrizione di un incontro che Enzo tenne poco prima della tragica notte dell'incidente, ritrovare nelle sue parole questo stesso tema.

Diceva Enzo: "Cos'è il cristianesimo? Una serie di riti a cui partecipare, una serie di regole morali, un modo, un certo comportamento cui richiamarci, è questo? È qualcosa d'altro, evidentemente qualcosa d'altro, perché nella misura in cui è ridotto a riti, regole, modi di fare, galateo, doveri, partecipazioni, non incide più".
Per questo il giovane ricco, dalla profondità della sua osservanza della Legge, non può che domandare a Cristo la strada per la vita eterna. Lui che queste cose le aveva osservate fin dalla giovinezza, ha bisogno della salvezza del Signore, intuisce che c'è qualcosa di più grande.
Prosegue Enzo: "Il cristianesimo è un avvenimento: qualcosa di più imprevisto e imprevedibile, di impensabile e inimmaginabile che è successo 2000 anni fa: il mistero, ciò che fa tutto, improvvisamente viene incontro all'uomo e diventa un'esperienza possibile" .

Quale sia questa possibilità di seguire l'avvenimento cristiano lo dice Gesù nella sua risposta, decisa e radicale, al giovane ricco:
"Vendi tutto quello che hai", "vieni e seguimi".
Gesù ci invita a consegnare a lui tutto noi stessi, ad assumere lui come criterio, sostegno e guida di ogni nostra azione.
Questa consegna senza riserve è stato ciò che di Enzo colpiva e affascinava. La dedizione incondizionata verso il Movimento, l'amore alla nostra storia gli faceva percorrere migliaia di chilometri, su e giù per l'Italia, per incontrare e aiutare le comunità. E questo non toglieva nulla all'affetto e all'attenzione per la sua famiglia e alla serietà nel lavoro, come spesso da lui ricordato. Non a caso, nel giorno della sua scomparsa, don Giussani, nel suo messaggio, ricordò questo come l'aspetto principale della personalità di Enzo:
"La cosa più impressionante per me è che la sua adesione a Cristo fu così totalizzante che non c'era più giorno che non cercasse in ogni modo la gloria umana di Cristo" .

Ricordando Enzo, comprendiamo allora le parole conclusive del brano della prima lettera di San Pietro che abbiamo ascoltato poco fa: "Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime".
Ma la "salvezza delle anime" - o, in altri termini, il desiderio ardente che tanti potessero incontrare l'esperienza che lo aveva afferrato - era ciò che lo muoveva. Non c'era bisogno, per questo, di fare qualcosa di straordinario: Enzo era cosciente che l'umile "sì", nelle circostanze, a volte banali all'apparenza, della vita quotidiana, era ciò che salvava il mondo. Ricordo a questo proposito che una volta mi raccontò un episodio che l'aveva segnato negli anni dell'università.
Durante il periodo della guerra del Vietnam, alcuni compagni lo contestavano, accusandolo di vivere distaccato dai problemi reali del mondo, rifugiato in Chiesa mentre il mondo andava a rotoli e aveva bisogno di giovani attivi. Quando gli chiesero: "Tu cosa fai per il Vietnam?", Enzo rispose: "Faccio crescere la Chiesa qui".
La "salvezza delle anime", il nostro contributo alla redenzione del mondo, consiste semplicemente nell'obbedienza a Dio, così come è stato per Maria: con il suo "sì", pronunciato nel nascondimento, ha cambiato tutta la storia.

Comprendiamo allora l'invito alla gioia di San Pietro: "Esultate di gioia indicibile e gloriosa", perché attraverso la vostra fede il Signore vi permette di collaborare alla crescita del Suo Regno.
È questa la gioia che splendeva sul tuo volto, Enzo, e che rese la tua persona affascinante per migliaia di uomini e donne.
È questa la gioia che ora vivi pienamente nel Paradiso, di fronte al Signore che hai servito con fedeltà e dedizione e di cui ora vedi il volto splendente e glorioso.
Sia questa anche la nostra gioia, nel dolore della scomparsa di un marito, di un padre, di un fratello, di un amico: rendiamo grazie a Dio per il dono della sua vita e per ciò che ci ha insegnato e ci insegna ogni giorno.
Amen.

attività medico-scientifiche

Le amicizie americane

Lavorando fianco a fianco
di Giampaolo Ugolini

Dal giorno della sua scomparsa, mi rendo sempre più conto del dono che è stato per la mia vita averlo conosciuto. Con Enzo ho paragonato, fin dai tempi dell'università, tutte le scelte più importanti della mia vita personale e professionale.
Ogni giorno che trascorro al lavoro in ospedale, capisco che Enzo mi ha insegnato a guardare tutta la realtà in un modo positivo, anche quando tutto sembra "remare contro" (dalla difficoltà dei rapporti con alcuni colleghi di lavoro alla fatica di stare di fronte alle complicanze di un intervento chirurgico). Lavorando fianco a fianco con lui, è stato sempre più evidente che la sua vita, era stata segnata dall'incontro con don Giussani e dalla conseguente adesione certa e totalizzante al Movimento di Comunione e Liberazione, che gli avevano permesso di ri-scoprire la pienezza della sua vita e la bellezza del cristianesimo.
La cosa che mi ha sempre impressionato è che da quell'incontro era nato in Enzo un desiderio incessante di andare fino in fondo alla sua professione, di cercare di migliorare le proprie competenze professionali per essere sempre più adeguato alle esigenze dei pazienti che si rivolgevano a lui.
Enzo ricordava sempre che il suo primo periodo di lavoro a Boston (quando aveva già 36 anni e 4 figli), al Massachusetts General Hospital (M.G.H.) dell'Università di Harvard era stato il punto di partenza a livello professionale.
L'esperienza di 6 mesi di lavoro come "research fellow" trascorsa in quell'ospedale, era stata per lui un vero e proprio "shock".
Ogni mattina, quando si presentava alle 6:15 al meeting dei medici specializzandi in chirurgia che esaminavano insieme al "chief resident" tutti i casi ricoverati nelle precedenti 24 ore, si sentiva umiliato, rendendosi conto dell'inadeguatezza della formazione che aveva ricevuto fino a quel momento in Italia.
Enzo raccontava però che solo grazie a quell'esperienza "traumatica", era riuscito a capire che avrebbe dovuto re-imparare il modo di fare il medico; questo ha significato per lui, innanzitutto, andare a cercare dei "maestri", ovunque fossero, per apprendere le tecniche più aggiornate dai migliori chirurghi al mondo.
Da quando l'ho conosciuto ogni anno trascorreva un periodo di aggiornamento nei migliori ospedali di Stati Uniti, Francia e Inghilterra.

Non è stato quindi casuale che, grazie alla sua tenacia indomabile, Enzo sia riuscito nel giro di pochi anni ad affermarsi come uno dei migliori chirurghi del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. A Enzo si rivolgevano moltissimi pazienti provenienti da tutta Italia, certi di trovare in lui una persona seria e competente dal punto di vista professionale, ma soprattutto un uomo capace di immedesimarsi nel loro bisogno e di condividere la difficile circostanza che dovevano affrontare. Oggi come allora è anche per me indispensabile seguire il metodo che ho imparato da Enzo cercando di comunicarlo anche ai giovani che con me lavorano quotidianamente.
Per questo motivo, nel giugno di quest'anno sono andato a Boston per il meeting della M.G.H. Surgical Society, a cui ho il privilegio di appartenere, dopo aver lavorato come "resident" nel dipartimento di chirurgia nel 1997. Sono stato ospite a casa del Dr. Glenn La Muraglia, chirurgo vascolare del M.G.H. che è stato il primo "sostegno" di Enzo nei momenti di difficoltà durante la sua prima esperienza americana. Era infatti lui il "chief resident" (capo dei medici specializzandi in chirurgia) che lo aveva notato in quei meeting del mattino un po' intimorito e in difficoltà per la scarsa conoscenza della lingua inglese. Da quei primi momenti nel corso degli anni era nata una sincera amicizia e anche oggi il Dr. La Muraglia si commuove al ricordo di Enzo, riconoscendo che per lui era diventato come un fratello. È anche grazie a quel rapporto di amicizia e a tanti legami con altri medici del M.G.H. che è nata la possibilità per me e per altri giovani medici di lavorare in uno dei più prestigiosi ospedali americani. Nel mio recente soggiorno a Boston ho avuto la possibilità di constatare come la rete di rapporti nati grazie ad Enzo sia ancora ben viva. Uno degli obiettivi della Fondazione è proprio quello di non disperdere la ricchezza di questi rapporti, che possono permettere ai giovani medici delle opportunità di crescita professionale nei migliori centri di eccellenza.

educazione e giovani

Accade alla Carovana

La pietra viva
di Gigliola Menabue

Il progetto "In viaggio col Duomo" nato dall'incontro dei maestri illustratori Arcadio Lobato e Anna Casaburi ci ha condotto nel viaggio alla scoperta di una nuova città, Modena.
Da questo viaggio nasce il libro intitolato "La pietra viva", primo di una lunga serie.

Questo libro nasce dall'incontro fra il metodo della Bottega rinascimentale, promosso dai Maestri d'arte Anna Casaburi e Arcadio Lobato, e gli insegnanti del Centro Scolastico "La Carovana" di Modena. È stato composto a partire da una doppia sfida lanciata da Casaburi e Lobato: è possibile applicare il metodo della Bottega nell'ambito dell'insegnamento curricolare della scuola primaria? Si può, in aggiunta a questo, sperimentare un percorso educativo e creativo in cui i bambini giungano a conoscere in modo consapevole il patrimonio culturale della propria città, al punto da diventarne entusiasti divulgatori? La risposta a questi interrogativi è il libro stesso. I bambini coinvolti hanno collaborato fattivamente a realizzarlo, implicandosi fin dal momento della sua ideazione, dipingendo come veri apprendisti di bottega, e arrivando per esperienza diretta a comprendere che la bellezza si impara partecipando alla costruzione di un oggetto bello. In tal modo, il progetto nutre, mediante un approccio appassionato e sensibile all'arte, l'affetto per quello straordinario monumento che è il Duomo di Modena, secondo un metodo innovativo, ma reimparato dai grandi maestri del passato. Il libro narra come il Duomo di Modena e la torre Ghirlandina, stanchi della vita sedentaria, decidono di spiccare il volo e andare a visitare il mondo.
Ma non appena si staccano da terra, due personaggi li fermano, invitandoli a rimandare la partenza per ascoltare una storia meravigliosa. Curiosi, gli edifici accettano l'invito e… potrete scoprire il resto della storia acquistando il libro presso la libreria del Meeting di Rimini, il ricavato andrà a sostegno del Centro Scolastico "La Carovana" di Modena.

testimonianza

Dal monastero trappista di Humocaro

Il mio incontro con Enzo Piccinini
di Claudia Cecilia Canelón

Potrei affermare che il mio incontro con Enzo è stato un dono gratuito e che lo stesso Enzo si è presentato nella mia vita e si è rivelato sempre di più un grande amico.

Ho incontrato Enzo quando mi trovavo in un momento di grande tristezza e delusione, vivevo pensando alle mie ferite, alle cose che non ero riuscita a realizzare, al male di certe situazioni del passato, non accettavo me stessa e il mio rapporto con la realtà non era profondo. Nella mia vita c'erano state molte grazie di Dio, ma io non le guardavo e non mi rendevo conto del dono che gli altri erano per me. In poche parole ero chiusa nel mio "mondo", nell'autocompassione. Da questa situazione cercavo di uscire, avevo persone al mio fianco che m'incoraggiavano, mi amavano, mi mostravano la novità e la gioia della vita, mi invitavano a guardare la realtà, ma io non ero capace di uscire dal mio pessimismo e dalle mie idee. Insistevano: "Impara a guardare la realtà", ma io non capivo di che cosa parlassero e le mie opinioni e pregiudizi erano la mia realtà.

Stavo iniziando l'esperienza monastica nel Monastero Trappista di Humocaro, in Venezuela. Lì avevo sentito parlare di don Giusssani, del Movimento e persino di una grazia che aveva fatto Enzo ad una bambina del paese, ma a me non diceva niente, io ero nella mia "crisi". Un giorno riunirono la comunità del Monastero per informarla di una grazia che Enzo aveva fatto alla propria mamma. Suor Chiara era in Italia per accudirla. Le suore erano molto contente e io ho sentito la curiosità di sapere chi era Enzo e perché aveva fatto un "miracolo".

Dopo qualche giorno andai a rovistare nella Biblioteca del Noviziato come faccio di solito nel tempo libero. Mi trovavo da sola, un po' triste, annoiata. Tra i vari libri ne trovai uno in particolare: la testimonianza di Enzo "Tu sol pensando, o ideal, sei vero". Subito lo presi e cominciai a leggerlo… Man mano che leggevo mi sorprendevo sempre di più.
La prima cosa che mi colpì fu l'amore che Enzo aveva per la vita e la sua capacità di vivere la dedizione agli altri. Mi sono detta: io sto provando tanto rifiuto per la vita mentre Enzo ne era così innamorato. Ricordo che per diversi giorni piansi commossa e cominciai a comprendere la portata e l'importanza della domanda, così cominciai a chiedere di amare la vita, con tutte le sue situazioni, e di imparare a "mettere il cuore nelle cose" che vivo e faccio. Parole come "stupore", "avvenimento", "incontro", "compagnia", "amicizia", "offerta", "domanda", che avevo ascoltato molte volte in modo impersonale cominciarono ad avere consistenza e sapore d'esperienza, l'esperienza vissuta da una persona la cui vita era stata dono per un Altro e per gli altri, la cui vita era stata breve ma intensa. Enzo si presentava come il testimone di una vita portata dal cuore e che corrispondeva alle esigenze che io sentivo nel mio cuore.
Le parole e i concetti presero volto, il volto di Enzo Piccinini.

Mentre leggevo, arrivarono le mie compagne di noviziato assieme alla Madre Maestra. La prima cosa che dissi fu: "Adesso so cosa è la realtà, la realtà è Cristo". La Madre Maestra rimase sorpresa dalla mia affermazione. M'incoraggiò ad approfondire.
Dalla lettura della testimonianza di Enzo sono passata a leggere i libri di don Giussani. In modo sorprendente il mio intelletto cominciò a comprendere le parole di don Gius. È cominciata così una nuova tappa: quello che leggevo trovava nella mia vita la sua applicazione e quello che vivevo trovava nelle letture la risposta. Allo stesso tempo cominciai a sentirmi figlia di Don Giussani, credo che Enzo mi abbia avvicinata a lui e Don Giussani a Cristo e alla sua Chiesa.

Mi azzardo ad affermare che Enzo mi ha generato e mi ha mostrato chi aveva generato lui, fino ad arrivare alla fonte: Cristo.
Attraverso la lettura le mie pretese, le mie lotte per affermare e dominare gli altri nei miei rapporti, hanno trovato nella parola "destino" la loro libertà.
Ho compreso che solo amando il destino dell'altro posso avere rapporti di amicizia veri e profondi, che rispettano la libertà, sia la mia che quella degli altri.
La mia scelta vocazionale cominciò ad avere motivo di essere e consistenza: il

metodo della scelta. Non ero io che avevo scelto di seguire Cristo, ma Lui stesso mi aveva scelta e questa scelta dava alla mia vita un'identità. Il dono della libertà era una lotta che si attuava in quel momento nel mio cuore: io volevo essere libera (sono stata sempre molto ribelle), pensavo che la libertà fosse frutto del mio sforzo e indipendenza, così ho trovato un articolo in cui don Giussani affermava che la vera libertà era "appartenere". All'inizio ho ricevuto un duro colpo, dopo con l'aiuto di Enzo ho compreso che la vita non è riuscire nelle mie ambizioni e pretese, ma appartenere ad un Altro, attraverso la compagnia che mi aveva corrisposto attraverso gli avvenimenti vissuti. La compagnia era la comunità monastica che Dio mi aveva presentato, la realtà erano le mie consorelle, il lavoro che facevo e i mezzi che mi offriva il monastero: Lectio, Liturgia, etc.

Il passo che mi toccava fare era abbracciare la realtà, portarla fino in fondo, senza evasioni, senza pretese, dando nella semplicità del mio cuore il mio sì come offerta.
La provocazione che ha generato Enzo nella mia vita è questa: lasciarmi generare dalla realtà, senza cercare di fuggire. Vivere al fondo la mia vocazione, stando attenta all'altro, amando il suo destino. È una strada dove non mancano incoerenze, ma nei momenti di caduta grido e chiedo: Enzo, amico mio, aiutami! E in modo reale, sento la presenza di Enzo che mi aiuta attraverso gli avvenimenti: una lettura, un incontro con qualcuno, una chiamata telefonica, un "miracolo". Don Gius ha insegnato a Enzo ad essere "strumento del miracolo" e questo è quello che ogni giorno vivo: la presenza di Enzo come "strumento del miracolo", tanto nella mia vita come nella vita dei miei cari.
Anche i miei familiari hanno incontrato Enzo, lo sentono come un amico e di fatto lo chiamano così, "amico Enzo". Tra le guarigioni fisiche e spirituali che hanno ricevuto ne metto in risalto tre.

La prima è quella di mia sorella: ha avuto un incidente che le ha lasciato qualche complicazione tra le quali una possibile osteomielite ossea nel piede sinistro. Sia la comunità del monastero, sia io e i miei familiari abbiamo pregato Enzo e il piede di mia sorella è guarito. Quando l'hanno operata non c'era l'osteomielite, tutta l'infezione si era depositata nel tallone in modo da poter essere completamente rimossa ed è stato individuato il batterio che causava l'infezione. In questo periodo mia sorella testimonia di avere sperimentato da vicino l'amore di Dio.

La seconda è quella di uno zio acquisito che era ammalato di cancro al cervello, al polmone e alla prostata. Dopo avere molto pregato Enzo, mio zio ha risposto bene al trattamento chemioterapico, il cancro al polmone e al cervello sono stati messi sotto controllo, il cancro alla prostata è scomparso e lui ha avuto una guarigione spirituale e umana. Il suo rapporto familiare è migliorato, si è riconciliato con la moglie e i figli, è riuscito a sanare i debiti che aveva e ha migliorato la sua situazione economica.

Anche mia madre è stata profondamente colpita dalla testimonianza di Enzo e dagli amici del movimento ed è desiderosa di approfondire il carisma di don Giussani. Lei si è trasformata in missionaria dentro la famiglia, parla del Movimento a tutti, anche se non lo conosce molto bene. Ogni volta che viene a farmi visita nel Monastero chiede la rivista "Tracce" come lettura. Si è risvegliato in mia madre il desiderio di conoscere di più Cristo e di avvicinarsi di più ai Sacramenti.

Molte benedizioni ha portato alla mia vita l'incontro con Enzo. Si è aperto un cammino di fede, diverso. Mi ha regalato nuovi amici e amiche e mi ha fatto valorizzare di più quelli vecchi. Enzo nella sua testimonianza afferma: "Il gusto per la vita non si nega a chi sbaglia, si nega a chi non ha un nesso con il Destino".
Io mi riconosco in questo, la mia vita non dipende dalle mie coerenze, dai miei successi, ma dal mio nesso con il Mistero e Lui non delude.

campagna adesioni

Come sostenere la Fondazione

Per partecipare concretamente allo sviluppo dei progetti della Fondazione:

CONTO CORRENTE BANCARIO
Fondazione Enzo Piccinini
presso il c/c 8723512
Unicredit Banca Agenzia Modena Morane
IBAN: IT39L0200812960000008723512

CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul c/c postale n° 68326867
intestato a Fondazione Enzo Piccinini

DONAZIONE CONTINUATIVA con **RID**
(Domiciliazione Bancaria)
Si tratta di una donazione automatica mensile o annuale, attivabile attraverso la domiciliazione bancaria e revocabile in qualsiasi momento attraverso una semplice comunicazione alla Fondazione.

Scarica il modulo dal sito
www.fondazionepiccinini.org
compilalo in tutte le sue parti e rispediscilo in busta chiusa all'indirizzo:
Fondazione Enzo Piccinini
Via Enzo Piccinini, 20 angolo F.lli Rosselli
41100 Modena - oppure invialo tramite fax allo 059 3091284.